

Donde comincio? Dagli ultimi mesi del 1992, quando iniziai a soffrire di dolori al collo (che tuttora mi affliggono), e pressoché in contemporanea, mi imbattei nella musica dei Ritmo Tribale (che tuttora mi aiuta ad alleviare acciacchi fisici ed esistenziali)? Accidenti come piglio le cose alla lontana...

2002. In pieno delirio di onnipotenza letteraria, m'ero messo in testa di realizzare una sorta di versione moderna dell'“Educazione sentimentale” di Flaubert: un romanzo di formazione, che avrebbe dovuto coprire svariati anni della vita del protagonista, un credibile alter ego del suo creatore.

All'interno della raccolta di racconti “Cacciatori di betoniere”, trovavano posto due brevi frammenti, accomunati nella denominazione “Autobiografia succinta e metafisica”. Ecco, l'idea era buttar giù un'autobiografia assai meno succinta, ma altrettanto metafisica, nel senso che all'impianto di fiction della trama si sarebbero sovrapposti elementi caratterizzanti della mia personalità e della mia storia.

Come ripeto spesso, ho una vita troppo poco interessante per trasporla in romanzo. Perciò ho sempre preferito scrivere di altro e di altri, per parlare in realtà di me, cosa che credo mi accomuni alla maggior parte dei miei colleghi. Stavolta, ero intenzionato a spingermi oltre, mettendomi a nudo senza remore.

Non a caso, il titolo di quell'opera, “GT {Galvanoterapia}”, portava in calce le iniziali dello pseudonimo con cui mi firmavo all'epoca, e in quarta di copertina campeggiava un mio ritratto, per quanto trasfigurato dal fotoritocco.

Al momento di mettermi al lavoro, alla fine d'ottobre, le carte in tavola erano state spietatamente scombusolate. Dopo oltre un anno di frenetica attività, che m'aveva visto completare due romanzi e una raccolta di racconti, ero pericolosamente vicino all'esaurimento nervoso e, quel che peggio, sconfortato dalla mancanza di prospettive della mia carriera di scrittore, che vedevo relegata su un binario morto. Nel frattempo, i Ritmo Tribale, che avevano suonato il loro ultimo concerto nel 2000, erano tornati sulle scene già in maggio, scombinate così il mio intendimento di far terminare il romanzo, dopo anni di vicissitudini assortite, in concomitanza di un loro fantomatico ritorno sul palco.

Riorganizzatomi al volo, stravolsi il piano dell'opera, che divenne un diario, in presa diretta o quasi, delle frenetiche settimane che, tra novembre e dicembre, segnarono la stesura del romanzo.

Il torrenziale testo che portai a termine a metà dicembre fu l'ultima cosa che scrissi prima di una lunga pausa. L'esaurimento nervoso era arrivato, un *annus horribilis* era alle porte, e solo nel 2004 avrei aperto un nuovo capitolo della mia vita artistica. Ma questa è un'altra storia.

Estate 2006. Incredibile dictu, le cose mi andavano discretamente bene! Ero uno scrittore maturo e versatile, una persona moderatamente in pace con se stessa e, soprattutto, aspettavo a gloria il concretizzarsi dell'importante pubblicazione che m'era stata prospettata. Oddio, anche questa è un'altra storia...

Fatto sta che decisi di far convogliare diversi progetti che avevo in ballo in un'unica opera. A inizio settembre, potevo annunciare il completamento di "Galvanoterapia", classico esempio di "narrativa discount", con due romanzi compresi in un solo volume.

Il primo romanzo era, prevedibilmente, una riedizione di "GT {Galvanoterapia}". Alleggerita di circa metà del suo contenuto, con pochi ma incisivi segmenti approntati ex novo, la nuova versione rendeva senz'altro giustizia alla qualità dell'opera originale, soffocata allora da eccessivi orpelli, elucubrazioni e lungaggini assortite, cortesia di una lavorazione allucinata ed incessante, a discapito di ore di sonno perse, pasti saltati e vita sociale azzerata.

Col secondo romanzo, le vicissitudini del protagonista–alter ego si spostavano sull'attualità, coprendo grossomodo il primo semestre del 2006.

"Galvanoterapia" ha rappresentato un esperimento assai rischioso per il sottoscritto. Mai ho messo sul piatto tanto di me quanto in questo doppio romanzo. Poco importa che le vicende narrate siano tutte, o quasi, frutto di fantasia. Il substrato psicologico e caratteriale del personaggio principale pesca a piene mani dalla mia esperienza, riflettendosi in ciò che ero nel mentre che scrivevo quelle cose.

La qui presente edizione digitale non si discosta granché da quella proposta cinque anni fa. Mi sono limitato a elidere qualche ulteriore parte sovrabbondante, nulla più. La qualità della prosa credo rappresenti la vetta più alta che sia mai riuscito a raggiungere. Perlomeno, "Galvanoterapia" è il mio romanzo che rileggo più volentieri.

Forse perché contiene, in dosi equilibrate alla perfezione, le varie sfaccettature della mia cifra stilistica. Ci sono segmenti esilaranti, alternati a profonde introspezioni e a momenti drammatici che tolgono il respiro. C'è il gusto per la bella scrittura di stampo classico, al pari del flusso di parole più diretto ed esplicito, che paga dazio all'esigenza di vergare pagine immortali in un momento storico, come questo primo scorcio di millennio, che si nutre di differenti bisogni artistici rispetto agli anni ai quali mi sono sempre rapportato come scrittore (secondo Ottocento–primo Novecento).

C'è un'innovativa altalena tra capitoli narrati in prima e in terza persona, con conseguenti ripercussioni sullo stile adottato via via. Proprio con "GT {Galvanoterapia}" sperimentai per la prima volta questo sistema, ripreso in ogni successivo romanzo, cercando sempre di variare e sfruttare al meglio le peculiarità dei diversi registri narrativi.

Ci sono chitarre elettriche, amore, politica, onanismo, fantasmi del passato, amicizia, morte, sogni ed incubi. C'è la voglia di vivere nonostante tutta la merda che ci circonda. C'è la lotta alla piaga sociale rappresentata dagli ex fidanzati. Ci sono i Ritmo Tribale. Cosa volete di più?

Ljubo Ungherelli, Firenze, settembre 2011